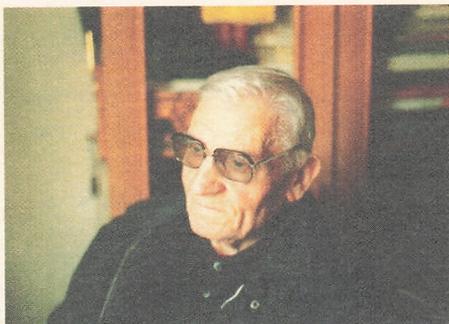


ORATORIO - PARROCCHIA
"S. GIOVANNI BOSCO"
Via dell'Istria,53
TRIESTE



Carissimi confratelli e amici,

il Signore ha chiamato al premio promesso il nostro confratello

Don NOE' NICOLETTO

Ricoverato poche settimane prima in una casa di riposo per sacerdoti a San Vito al Tagliamento (Pordenone), bene accolto e curato dalle suore e dal personale di servizio e medico, improvvisamente è stato colpito da un collasso cardiaco ed è morto il 17 aprile 1996. Il compianto Vescovo di Trieste Mons. Lorenzo Bellomi, in una lettera di condoglianze ai Salesiani, diceva di lui: *"... ne ricordo la figura semplice e buona. Soprattutto porto con me l'esempio del suo zelo e la gratitudine per tutto quello che ha donato di se e del suo ministero alla nostra Chiesa"*. Le parole *"semplice e buono"* riassumono infatti le caratteristiche della persona di Don Noè specialmente in questi ultimi anni qui a Trieste.

Ma la vita salesiana del nostro confratello si può dividere in due grandi periodi, diversi non solo per i luoghi geografici ma anche per lo stile di vita, le modalità ed i contenuti apostolici e pastorali. Trentacinque anni di missione in India e venticinque anni a Trieste inserito nella vita pastorale della parrocchia.

Era nato il 12 maggio 1914 ad Arten, nella provincia di Belluno, terra di gente abituata ad andare per il mondo ovunque si potesse trovare lavoro e speranza, terra ricca, in quei tempi, anche di vocazioni salesiane. Il giovane coltiva anche lui il suo ideale missionario e la speranza di fare del bene, aiutare, consolare.

Arriva ventenne nella casa salesiana di Ivrea, classico aspirantato missionario, tanto benemerito per la Congregazione salesiana.

Dal 1934 al 1938 perfeziona il suo ideale e si prepara alla partenza.

E' rilevante di quel periodo di preparazione, un quadernetto gelosamente custodito tra le sue carte e sgualcito per il lungo uso, un piccolo notes nero: è il suo diario spirituale. Lo accompagna dagli ultimi mesi dell'aspirantato fino all'ottobre del 1943, dai tempi di Ivrea sino all'inizio dell'avventura missionaria in India. Contiene spunti di meditazione, consigli ricevuti dal confessore, dai direttori, da personalità del mondo salesiano (alcuni di questi maestri avevano anche conosciuto Don Bosco). Sono "ricordi" cari alla tradizione salesiana ed accuratamente annotati dal nostro aspirante coscienzioso.

"Niente ti turbi" dice la prima riga. Poi vi si parla frequentemente di umiltà, come virtù fondamentale da raggiungere, di obbedienza, di

confidenza totale in Dio. Si alternano con regolarità e frequenza i consigli del confessore e dei direttori nei "rendiconti". Non appaiono difficoltà; sono ripetute massime care alla tradizione salesiana, insegnamenti di ordine spirituale tratti dalla vita di Don Bosco; emerge nitida la devozione filiale a Maria Santissima: una lettura commovente.

Non vengono riportate, e questo è singolare, se non pochissime date di avvenimenti particolari. All'11 febbraio 1938 si legge, per esempio, la notazione: "*presa la misura della veste*" come traguardo, a quei tempi, suggestivo e caro. La "vestizione" avviene però ad Ivrea solo il 10 luglio 1938. Il libricino riporta i propositi ricopiati da Don Bosco ed il saluto personale del suo direttore Don Gioioso: "*Sii buono e vivi allegro*". Alcuni giorni prima, con il cerimoniale ardito proprio dell'aspirantato di Ivrea, aveva ricevuto la sua obbedienza: "*Destinazione Madras*". Annota: "*Ho totalmente aderito alla volontà di Dio. Sono contento della missione perché non voluta da me. Lì mi vuole il Signore. Sentivo un contento (sic) una gioia mai provata. L'ideale missionario è il più bello, superiore a tutti gli ideali!*".

Il 20 settembre dello stesso anno, dopo una breve visita in famiglia, "riceve il crocefisso" a Torino e parte per Tirupattur dove compie il

noviziato.

Alla vigilia della prima professione (8/12/1939) scrive: "*Che momenti di gioia, pieni di tranquillità in questi giorni!!*", anche perché i Superiori avevano espresso chiara approvazione per la sua persona.

Venti di guerra intanto si scatenavano sul mondo. La vita dei missionari italiani in India diventa difficile ed è grave, soprattutto per il giovane di Arten, l'ansia per la patria lontana e per i parenti sparsi per il mondo.

Passata la burrasca, viene ordinato sacerdote a Shillong il 7 agosto 1949 per l'imposizione delle mani del grande vescovo missionario Mons. Ferrando. Qui comincia la sua vera epopea missionaria. Lo descrivono infaticabile e generoso, sempre in movimento nei villaggi dispersi, intraprendente, paziente e molto ben voluto dalla gente. Parlava più con il cuore che con le parole, data anche la difficoltà delle lingue locali.

Vita piena e ricca di iniziative la sua. Ne fanno fede le numerose fotografie, che lo ritraggono sempre sorridente in mezzo a tanti ragazzi o giovani. Appropriato nel vestire, elegante si direbbe, sia quando lo vediamo con personalità illustri sia quando è in mezzo alla gente dei villaggi. Sono foto da portare con se, da rivedere, per ricordare gli attimi di vita e di storia e rigustare

giorni lontani ma pieni e felici. Fu direttore a Tirupattur dal 1956, un tempo certamente ricco di lavoro ma anche non privo di sofferenze. Nei suoi scritti però, di quel periodo, non se ne trova cenno. Si leggono gli avvenimenti solo nelle fotografie.

Torna in Italia nel 1967 e, dopo brevi periodi a Torino, Saluzzo e Chioggia, nel 1974 arriva a Trieste.

Qui si riafferma la sua semplicità e generosità, magari poco curato nella forma, poco attento alla parola forbita. Teneva in camera molti libri e riviste di predicazione, ma erano accatastati, come se la loro vista gli desse sicurezza, ma in verità vi attingeva poche volte. Andava invece a benedire le case, si intratteneva con generosità di tempo, presso gli ammalati e gli anziani, accudiva a mille iniziative preoccupandosi sempre di raccogliere offerte per le Missioni.

Ricorda una persona attenta e sensibile: "Andava a far visita al mio vecchio padre e gli portava l'Eucarestia. A chi assisteva a quegli incontri, risultava incomprensibile quello che i due si dicevano ed era alquanto approssimativo il *rituale* ma mio padre era contento, appagato e riconoscente".

Correva sempre dove era chiamato, non diceva mai di no. Andava, negli ultimi anni, con passo irregolare, piegato un poco in avanti, come se non potesse star

fermo, come se non gli bastasse mai la strada. In cimitero, da una tomba all'altra, a benedire e pregare, la sua presenza era diventata abituale. Singolare, individualista negli approcci personali lasciava però un gradito ricordo: aveva il dono di farsi voler bene. Una suora che l'ha a lungo conosciuto ed aiutato, scrive di "profonda nostalgia" lasciata da lui in chi lo conosceva; ne fa fede, del resto, la sua copiosissima corrispondenza. Don Noè manteneva vivi i rapporti, aveva grande amore per i suoi familiari sparsi per tutto il mondo e per il suo paese, per le sue montagne.

Riconoscente di ogni segno di affetto, di ogni ricordo, custodiva con amore album zeppi di fotografie delle persone care, dei momenti più belli della vita familiare. Teneva fitta corrispondenza e non faceva mancare frequenti visite.

Sono una specie di leggenda i suoi viaggi in vespa, anche in età avanzata e gli incredibili carichi trasportati con quel mezzo, dal quale a stento si è al fine staccato. Aveva

un'apposita rubrica, ricca di indirizzi e di nomi per ricordare compleanni, onomastici e ricorrenze di ogni genere. Aveva un nutrito "deposito" di stampiglie, biglietti da visita, cartoline, magari riciclate, pronto per ogni evenienza.

Davanti alla salma di un confratello assieme alla meditazione del mistero della morte s'impone sempre anche la meditazione sul mistero della vita o, se vogliamo meglio, il mistero della presenza dell'amore di Dio nella vita, una presenza preziosa e misteriosa che, al di sopra dei nostri meriti, lavora ed opera in noi partendo dalle nostre capacità ed abilità ma anche dai nostri limiti. Ed è sempre un originale capolavoro il risultato, scritto a caratteri indelebili nel grande cuore di Dio, alla bontà del quale affidiamo anche il nostro confratello pregandoLo che lo accolga a spaziare per le immensità del cielo ...

*Don Aldo Bort e
Comunità Salesiana*

Dati per il necrologio: Sag. Noè Nicoletto, nato ad Arten (Belluno) il 12 maggio 1914, morto a San Vito al Tagliamento il 14 aprile 1996 a 82 anni di età, 57 di professione, 47 di sacerdozio.